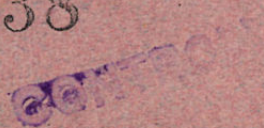
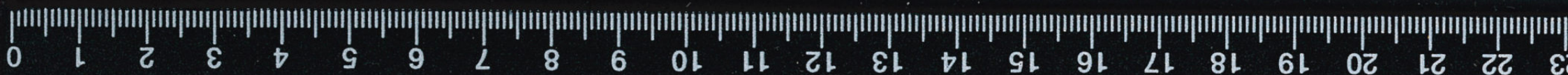


~~G 3296 Wxxx VIII~~
SC. 231/156

63338



200



PAR 1240515 (IND.)
1690718 (Polo)



DI

LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

P A R T E P R I M A

LA PARTENZA

IN UN SOLO ATTO

P A R T E S E C O N D A

IL CONTRATTO NUZIALE

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO COMUNALE DI GUASTALLA

in occasione

DELLA

FIERA DI S. CATERINA

L'AUTUNNO 1842.

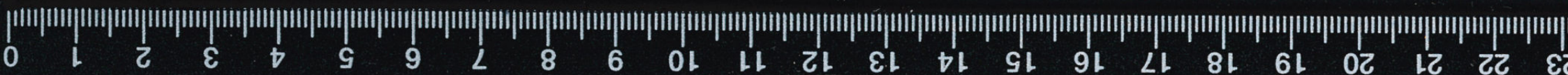


PARMA

DALLA TIPOGRAFIA FERRARI

Strada S. Barnaba n.º 59.

Sc. 231/156



AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE



La promessa sposa di Lammermoor, storico romanzo dell' Ariosto scozzese, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l' aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero, dissi, che tutto questo non mi venga imputato a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.



SC. 231/156

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON

Signor Salvatore Natale

MISS. LUCIA di lui sorella

Signora Eponina Bruni

SIR EDGARDO DI RAVENSWOOD

Signor Antonio Picasso.

LORD ARTURO BUCKLAW

Signor N. N.

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confidente di

Lucia

Signor Francesco Lodetti.

ALISA, damigella di Lucia

Signora Alina Bruni.

NORMANNO, capo degli Armigeri di RAVENSWOOD

Signor Luigi Loriani.

CORO di { Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.
Abitanti di Lammermoor.

Paggi
Armigeri } di Asthon.
Domestici }

*L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello
di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferag.
- L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.*

La poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.
La Musica è del Sig. Maestro GAETANO DONIZZETTI.

PARTE PRIMA.

LA PARTENZA

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Ravenswood

NORMANNO e Coro di abitanti del castello in arnese da caccia.

NORMANNO, CORO.

Percorrete } le spiagge vicine,
Percorriamo }
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!

(Il Coro parte rapidamente.)

SCENA II.

ENRICO e detto.

(ENRICO si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.)

NOR. Tu sei turbato! (accostandosi rispettoso ad ENR.)

ENR. E n' ho ben d'onde. - Il sai:

Del mio destin si ottennebrò la stella...
 Intanto Edgardo, quel mortal nemico
 Di mia prosapia, dalle sue rovine
 Erge la fronte baldanzosa e ride.
 Sola una mano rafferimar mi puote
 Nel vacillante mio poter.... Lucia
 Osa respinger quella mano!... Ah! suora
 Non m'è colei!

NOR. Dolente
 Vergin, che geme sull'urna recente
 Di cara madre, al talamo potria
 Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core,
 Che unisce col dolor, possente amore. (con
 Mel credi, si!... Lucia (ironia.
 D'amore avvampa.

ENR. Che favelli?... (Oh detto!)

NOR. M'ascolta - Ella sen già colà del parco
 Nel solingo vial dove la madre
 Giace sepolta: la sua fida Alisa
 Era al suo fianco... Impetuoso toro
 Ecco su lor si avventa...
 Prive d'ogni soccorso,
 Pende sovr'esse inevitabil mortel!...
 Quando per l'aere sibilar si sente
 Un colpo, e al suol repente
 Cade la belva

ENR. E chi vibrò quel colpo?

NOR. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

ENR. Lucia forse?...

NOR. L'amò.

ENR. Dunque il rivide?

NOR. Ogni alba.

ENR. E dove?

NOR. In quel viale.

ENR. Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttore?...

NOR. Sospetto

Io n'ho soltanto.

ENR. Ah! parla.

NOR. E' tuo nemico.

ENR. (Oh ciel!...)

NOR. Tu lo detesti.

ENR. Esser potrebbe.... Edgardo?

NOR. Ah!... Lo dicesti?

ENR. Cruda, funesta smania

Tu m'hai destata in petto!...

E' troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere...

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea! -

Pria che d'amor si perfido

(con terribile impulso di sdegno)

A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine,

Fòra men rio destin.

NOR. Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

CORO. (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (a NORM.)
(*) (Accorrendo.)

NOR. Odi tu? (ad ENRICO.)

ENR. Narrate. (Oh giorno!)

CORO Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno
Noi posammo della torre
Nel vestibulo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto.
Ei su celere destriero
S'involtò dal nostro sguardo...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

ENR. E quale?

CORO Edgardo.

ENR. Egli?... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cor non può!
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta...
Chi mi parla di vendetta
Solo intendere potrò.
Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...

L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NOR. e CORO

Quell' indegno al nuovo albore

L'ira tua fuggir non può.

(Ahi! qual nembo di terrore.

Questa casa circondò) (ENR. parte: tutti lo seg.)

SCENA IV.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del castello, con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell'edifizio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre e le macerie poste intorno, formando indi un ruscello. E' sull'imbrunire. Sorge la luna.

LUCIA ed ALISA.

LUC. (Viene dal castello seguita da ALISA; sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.)

Ancor non giunse!

ALIS. Incauta!... a che mi traggi!...
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
È folle ardir.

LUC. Ben parli. Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio...

ALIS. Perchè d'intorno il ciglio
Volgi atterrita?

LUC.

Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo... Ah! tu lo sai:
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l' amata donna
Colà trafisse: l' infelice cadde
Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta..
M' apparve l' ombra sua...

ALIS.

Che intendo!...

LUC.

Ascolta.

Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna...
Colpia la fonte un pallido
Raggio di tetra luna...
Quando sommesso gemito
Fra l' aure udir si fe',
Ed ecco su quel margine
L' ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla, muoversi
Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a se pareo;
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgombrò,
E l' onda, pria sì limpida,
Di sangue rosseggiò!

ALIS.

Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo.
Ah! Lucia, Lucia, desisti
Da un amor così tremendo.

LUC.

Io?... che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme...
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar...
Egli è luce a' giorni miei,
E' conforto al mio penar.
Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fe':
Gli affanni miei dimentico,
Gioia diviene il pianto...
Parmi che a lui d' accanto
Si schiuda il ciel per me!
Giorni di amaro pianto

ALIS.

Si apprestano per te!

Egli si avvanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò. (rientra nel castello.)

SCENA V.

EDGARDO e Detta.

EDG.

Lucia, perdona

Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L' alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

LUC. Che dici?...

EDG. Pe' franchi lidi amici

Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

LUC. E me nel pianto
Abbandoni così?

EDG. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

LUC. Che ascolto!...
Ah no!... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

EDG. (con amarezza.)
Intendo! - Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è. Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? Che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

LUC. Ah! no...

EDG. Mi abborre...

(con più forza.)

LUC. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

EDG. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

LUC. Edgardo!...

EDG. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi... in cor mi nacque
Altro affetto, e l'ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

LUC. Deh! ti placa... deh! ti frena...
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
Solo amor t'infiammi il petto...
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor.

EDG. (con subita risoluzione.)

Qui, di sposa eterna fede
Qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a LUCIA.)

Son tuo sposo (*).

LUC. E tua son io.

(porgendo a sua volta il proprio anello a EDGARDO.

A' miei voti amore invoco.

EDG. A' miei voti invoco il ciel.

LUC. EDG. Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

EDG. Separarci omai conviene.

LUC. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

EDG. Il mio cor con te qui resta.

LUC. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggiero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

EDG. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

LUC. EDG. Verranno a te sull' aura

I miei sospiri ardenti,

(*) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Udrai nel mar che mormora

L'eco de' miei lamenti...

Pensando ch'io di gemiti

Mi pasco, e di dolor:

Spargi una mesta lagrima

Su questo pegno allor.

EDG. Io parto...

LUC. Addio!...

Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

LUC. E amor.

(EDGARDO parte; LUCIA si ritira nel castello.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.
IL CONTRATTO
NUZIALE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di ARTURO. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

ENRICO E NORMANNO.

(ENRICO è seduto presso un tavolino: NORMANNO sopraggiunge.)

NOR. **L**ucia fra poco a te verrà.

ENR. Tremante

L'aspetto a festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (*) E s'ella pertinace osasse
(*) (sorgendo agitatissimo.)

D' opporsi?...

NOR. Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

ENR. Ella s' avvanza! ... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge

(NORMANNO gli dà un foglio.

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida

Conduci Arturo.

(NORMANNO esce

SCENA II.

LUCIA e DETTO.

(LUCIA si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale.

ENR. Appressati, Lucia.

(LUCIA si avvanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di ENRICO.

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d' imeneo le faci
Si accendono per te. - Mi guardi, e taci?

LUC. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio

L' inumano tuo rigor.

ENR. A ragion mi fe' spietato

Quel che t' arse indegno affetto..

Ma si taccia del passato...

Tuo fratello io sono ancor.

Spenta è l' ira nel mio petto,

Spegni tu l' insano amor.

LUC. La pietade è tarda omai...

Il mio fin di già s' appressa.

ENR. Viver lieta ancor potrai...

LUC. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

ENR. Nobil sposo...

LUC. Cessa... ah cessa!

Ad altr' uom giurai la fè.

ENR. Nol potevi... (iracondo.

LUC. Enrico!...

ENR. Or basti (raffrenandosi.

Questo foglio appien ti dice,

(porgendole il foglio ch' ebbe da NORMANNO.

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

LUC. Il core mi balzò!

(Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l' investe dal capo alle piante.

ENR. Tu vacilli!...

(accorrendo in di lei soccorso.

LUC. Me infelice!...

Ahi!... la folgore piombo!

Soffriva nel pianto... languia nel dolore..

La speme... la vita riposi in un core..

Quel core infedele ad altra si diè...

L' istante di morte è giunto per me!

ENR. Un folle, ti accese, un perfido amore:

Tradisti il tuo sangue per vil seduttore..

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè.

(si ascoltano eccheggiare in lontananza festivi
suoni e clamorose grida.

LUC. Che fia!...

ENR. Suonar di giubilo
Senti la riva?

LUC. Ebbene?

ENR. Giunge il tuo sposo.

LUC. Un brivido
Mi corse per le vene!

ENR. A te s' appresta il talamo...

LUC. La tomba a me s' appresta!

ENR. Ora fatale è questa!
M' odi.

LUC. Ho sugli occhi un vell!

ENR. Spento è Guglielmo... a Scozia
Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere

La parte ch'io seguiva...

LUC. Tremo!...

ENR. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

LUC. Ed io?...

ENR. Salvarmi

Devi.

LUC. Ma...

ENR. Il devi.

(in atto di uscire.

LUC. Oh ciel!...

ENR. (ritornando a LUCIA, e con accento rapido ma energico
Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita...

Tu m' involi onore e vita:

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

LUC. (volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.

Tu, che vedi il pianto mio...

Tu, che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è,

Tu mi togli eterno Iddio,

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata.

Che la morte è un ben per me!

(partono.

SCENA III.

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame congiunti di
ASTHON, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e dome-
stici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENR. NOR. CORO

Per te d' immenso giubilo

Tutto s' avviva intorno.

Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l' amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

ART. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico;
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov' è Lucia?

ENR. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dèi.
Dal duolo oppressa e vinta...
Piange la madre estinta...

ART. M'è noto. - Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...

ENR. È ver... quel folle ardìa...

NOR. CORO.

S' avanza a te Lucia.

SCENA IV.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.

ENR. (Presentando ARTURO a LUCIA.)

Ecco il tuo sposo...

LUCIA fa un movimento come per retrocedere.

Incauta!...

Perder mi vuoi?

(sommessamente a LUCIA)

LUC. (Gran Dio!)

ART. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

ENR. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale,
e troncando destramente le parole ad ARTURO.)
Omai si compia il rito.

T' appressa. (ad ARTURO.)

ART. Oh dolce invito!

(avvicinandosi ad ENRICO che sottoscrive il contratto: egli vi appone quindi la sua firma
Intanto RAIMONDO ed ELISA conducono la
tremebonda LUCIA verso il tavolino.)

LUC. (Io vado al sacrificio!...)

RAI. (Reggi buon Dio, l' afflitta.)

ENR. Non esitar. (piano a LUCIA, e scagliandole
furtive e tremende occhiate.)

LUC. Me misera!... (piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l' atto.
La mia condanna ho scritta!)

ENR. (Respiro!)

LUC. (Io gelo ed ardo!...

Io manco!) (si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che, indarno trattenuta, si avanza precipitosa.)

TUTTI

Qual fragor!...

(la porta si spalanca.

Chi giunge?...

SCENA V.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

EDG.

Edgardo. (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze astenuate dal dolore.

GLI ALTRI

Edgardo!...

LUC.

Oh fulmine!... (cade tramortita.

GLI ALTRI

Oh terror!...

(lo scompiglio è universale. ALISA, col soccorso di alcune Dame solleva LUC., e l'adagia sur una seggiola.

ENR.

(Chi trattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
(E' mio sangue! io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor.)

EDG.

(Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso;
Ma, qual rosa inaridita,

Ella sta fra morte e vita...

Io son vinto... son commosso...

T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

LUC.

(Io sperai che a me la vita (riavendosi.

Tronca avesse il mio spavento;

Ma la morte non m'aita,

Vivo ancor per mio tormento!

Da' miei lumi cadde il velo,

Mi tradì la terra e il cielo!

Vorrei pianger, ma non posso...

Ahi mi manca il pianto ancor!)

ART. RAI. ALIS. NOR. CORO

(Qual terribile momento!...

Più formar non so parole;

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del sole!

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita...

Chi per lei non è commosso

Ha di tigre in petto il cor!

ENR. ART. NOR. CAVALIERI

T'allontana, sciagurato,

O il tuo sangue fia versato...

(scagliandosi colle spade snudate contro EDGARDO.

EDG.

(traendo anch'egli la spada.

Morirò, ma insiem col mio

Altro sangue scorrerà.

RAI. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie; ed in tuono autorevole.

Rispettate, o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l'ira e il brando.

Pace, pace ... egli abborrisce

L'omicida, e scritto sta:

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio

ENR. (facendo qualche passo verso EDGARDO, e guardandolo biacamente di traverso.

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

EDG. (altero) La mia sorte,
Il mio dritto... sì; Lucia
La sua fede a me giurò.

RAI. Questo amor per sempre oblia:
Ella è d'altri!...

EDG. D'altri?... ah no!

RAI. Mira.

(gli presenta il contratto nuziale.

EDG. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in LUCIA.

Tremi!... ti confondi!

Son tue cifre? (mostrando la di lei firma.

A me rispondi:

Son tue cifre? (con più forza.

LUC. Sì...

(con voce simigliante ad un gemito.

EDG. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor!

(le rende il di lei anello.

Il mio dammi.

LUC. Almen...

EDG. Lo rendi.

(lo smarrimento di LUCIA lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui EDGARDO s'impadronisce sul momento.

Hai tradito il cielo e amor!

(sciogliendo il freno del ripresso sdegno getta l'anello, e lo calpesta.

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbominata...

Io dovea da te fuggir!...

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda... -

ENR. ART. NOR. CAVALIERI

Insano ardir! -

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} accende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende;

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Si, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

EDG. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici.

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d' un core tradito..

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l' empia sarà!...

Calpestando l' esangue mia spoglia

All' altare più lieta ne andrà.

LUC. (cadendo in ginocchio.

Dio, lo salva!... in sì fiero momento

D' una misera ascolta l' accento...

E' la prece d' immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

E' l' estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi sta!

RAI ALIS. DAME

Infelice! t' invola... t' affretta...-

(a EDGARDO.

I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.

Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all' eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non farà!

(RAIMONDO sostiene LUCIA, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: ALISA e le Dame son loro d' intorno. Gli altri incalzano EDGARDO fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

FINE DELL' ATTO PRIMO DELLA PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d' ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l' arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all' esterno; essa è fiancheggiata da due finestroni, che, avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

(EDGARDO è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destin mio! (*) Sì, tuona, o cielo..

(*) (Scoppia un fulmine

Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l' ordin delle cose, e pera il mondo.
Io non m' inganno!... scalpitar d' appresso
Odo un destrier... s' arresta...

Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l' ire,
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

ENRICO e DETTO.

ENR.

Io.

(Gettando il mantello, in cui era involuppato.

EDG.

Quale ardire!...

Asthon!

ENR.

Sì.

EDG.

Fra queste mura

Osi offrirti al mio cospetto?

ENR.

Io vi sto per tua sciagura.

Non venisti nel mio tetto?

EDG.

Qui del padre ancor s'aggira

L'ombra inulta... e par che frema!

Morte ogn' aura a te qui spira!

Il terren per te qui trema!...

Nel varcar la soglia orrenda

Ben dovesti palpitar,

Come un uom che vivo scenda

La sua tomba ad albergar!

ENR. (con gioia feroce.

Fu condotta al sacro rito,

Quindi al talamo Lucia.

EDG.

(Ei più squarcia il cor ferito!

Oh tormento!... oh gelosia!)

ENR.

Di letizia il mio soggiorno,

E di plausi rimbombava;

Ma più forte al cor d'intorno

La vendetta a me parlava!

Qui mi trassi... in mezzo ai venti

La sua voce udia tuttor,

E il furor degli elementi

Rispondeva al mio furor.

EDG.

Da me che brami?

(con altera impazienza,

ENR.

Ascoltami:

Onde punir l' offesa,

De' miei la spada vindice.

Pende su te sospesa...

Ch' altri ti spenga? Ah! mai...

Chi dee svenarti il sai!

EDG.

So che al paterno cenere

Giurai strapparti il core.

ENR.

Tu!...

EDG.

Quando?

(con nobile disdegno.

ENR.

Al primo sorgere

Del mattutino albore.

EDG.

Ove?

ENR.

Fra l' urne gelide

Dei Ravenswood.

EDG.

Verrò.

ENR.

Ivi a restar preparati.

EDG.

Ivi... t' ucciderò.

a 2.

O sole, più rapido a sorgere t' appresta...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...

Così tu rischiara - l'orribile gara
D' un odio mortale, d' un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo,
Gridando vendetta, lo spirito d' averno..

(L' oragano è al colmo.

Del tuono che mugge - del nembo che rugge
Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(Enrico parte: Edgardo si ritira.

SCENA III.

Galleria nel castello di Ravenswood,
vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente

CORO.

Di vivo giubilo
S' innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D' alto favor;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO e DETTI.

(Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.)

RAI.

(trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti.

Cessi... ah cessi quel contento!...

CORO

Sei cosperso di pallore!...

Ciel! che rechi?

RAI.

Un fiero evento!

CORO

Tu ne agghiacci di terrore!

RAI

(Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscia,

Come d' uom vicino a morte.

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato!

E Lucia l' acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!...

(tutti inorridiscono

Ella in me le luci affisse...

„ Il mio sposo ov' è? „ mi disse:

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

TUTTI Oh! qual funesto avvenimento...
 Tutti ne ingombra cupo spavento!
 Notte, ricopri la ria sventura
 Col tenebroso tuo denso vel!
 Ah! quella destra di sangue impura
 L'ira non chiami su noi del ciel.
 RAI. Eccola!

SCENA V.

LUCIA, ALISA e DETTI.

(LUCIA è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malangurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.)

CORO (Oh giusto cielo!
 Par dalla tomba uscita!)

LUC. Il fiero suono
 Mi colpì di sua voce... Un gel di morte
 Mi serpeggia nel sen... Sorge il tremendo
 Fantasma, o Edgardo, e ne separa... Il rito
 Per noi più non s'appresta... Oh me infelice!
 Chi a me ti toglie?... Ah già 'l mio cor mel dice!
 Tu che voli già spirito beato,
 Caro Edgardo, all'estremo soggiorno,
 Il mio prego tu accogli placato,
 Ti sovvenga d'un misero amor;

Te lo chiedo per quanto t'ho amato,
 In compenso di tanto dolor.
 CORO A noi s'avanza Enrico...

SCENA VI.

DETTI ed ENRICO, il quale entra agitato, e s'arresta alla vista di LUCIA.

ENR. (a LUCIA)
 Iniqua!... oh ciel!... che vidi?
 Lungi la rea da me.
 Pace ei pregò morendo,

(vorrebbe avanzarsi sdegnato verso LUCIA, ed il Coro lo trattiene.)

Pace pregò per te.
 CORO T'arresta... se pietade
 Da te sperar non lice,
 Panisci un'infelice
 Che la ragion perdè.

ENR. Che mai dite?... oh ciel!... Lucia... (commosso.)

LUC. Chi mi chiama?... Enrico... ascolta:
 Dal più crudel tormento
 È questo cor trafitto:
 Non fu d'alcun delitto
 Colpevole...

ENR. Che parli?

LUC. Esser più mio non può.

(come portata altrove dal pensiero.)

Per lui d'un cieco amore

Tutti provai gli affanni;
Mi cinsero d'inganni
Perchè 'l mio cor l'amò.

ENR. Ah! chi frenare il pianto (commosso)

Fra tante pene or può!
Vieni al fratello accanto,
Lungi con te n'andrò.

LUC. Che mai dicesti?.. Ah no!

No, qui morir degg'io (risoluta.)

Dove ogni ben perdei,
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.

L'ultimo pianto è questo
Che versan gli occhi miei:

Pianto d'amor funesto,
Di sventurato amor.

ENR. e CORO

Tutto sfogate, o Dei,
Il barbaro rigor.

ENR. Si tragga altrove: Alisa...

Pietoso amico... (a RAIMONDO) Ah! voi
La misera vegliate...

(ALISA e le DAME conducono altrove LUCIA.)

Io più me stesso

In me non trovo!...

(Parte nella massima costernazione: tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno.)

RAI. Delator! gioisci

Dell'opra tua.

NOR. Che parli?

RAI. Sì, dell'incendio che divampa e strugge
Questa casa infelice hai tu destata
La primiera favilla.

NOR Io non credei...

RAI. Tu del versato sangue, empio! tu sei
La ria cagion!... Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema
Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.

(egli segue Lucia: Normanno esce per l'opposto lato.)

SCENA VII.

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood.

(Notte.)

ENG. Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice

Deh! raccogliete voi. Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro

Abbandonar mi vò.. Per me la vita

E' orrendo peso!... L'universo intero

E' un deserto per me senza Lucia!...

Di liete faci ancora

Splende il castello! Ah! scarsa

Fu la notte al tripudio... Ingrata donna!

Mentr'io mi struggo in disperato pianto,

Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!...
 Manca il conforto a me.
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato;
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e DETTO.

CORO Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo dì che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!
 EDG. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?
 CORO Di Lucia.
 EDG. Lucia diceste! (esterrefatto)
 CORO Sì; la misera sen muore!

Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S' avvicina all' ore estreme,
 E te chiede... per te geme...

EDG. Ah Lucia! Lucia!... (si ode lo squillo lungo
 e monotono della campana de' moribondi.)

CORO Rimbomba

Già la squilla in suon di morte!

EDG. Ah!... quel suono al cor mi piomba!-
 E' decisa la mia sorte...
 Rivederla ancor vogl' io...

Rivederla, e poscia... (incamminandosi.)
 CORO Oh Dio! (trattenendolo)

Qual trasporto sconsigliato!...

Ah! desisti... ah! riedi in te.

(EDGARDO si libera a viva forza, fa alcuni rapidi
 passi per entrare nel castello, ed è già sulla
 soglia, quando n' esce RAIMONDO.)

SCENA ULTIMA.

RAIMONDO e DETTI.

RAI. Ove corri, sventurato?
 Ella in terra più non è.

(EDGARDO si caccia disperatamente le mani frà i
 capelli, restando immobile in tale atteggiamento,
 colpito da quell' immenso dolore che
 non ha favella. Lungo silenzio.)

EDG. (scotendosi.)
 Tu, che a Dio spiegasti l' ali,
 O bell' alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra,

Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale, e se lo immerge
nel cuore.

Io ti seguo...

(tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo

RAI. Forsennato!...

CORO Che facesti!...

RAI. CORO Quale orror!

CORO Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

RAI. Dio, perdona un tanto error!

(prostrandosi, ed alzando le mani al cie'o: tutti
lo imitano; EDUARDO spira.

63338

FINE DEL MELODRAMMA.

63338

